Colore: Composite ----- Stampata: 29/11/01 20.21 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 29 - 30/11/01

guerra e pace

IL PREMIO VIAREGGIO PER «EMERGENCY»
Pomeriggio per «Emergency», a Viareggio lunedì: il 72° Premio Letterario Viareggio-Répaci, in collaborazione con la Fondazione Festival Pucciniano, alle ore 17.00 al Centro Congressi Principe di Piemonte presenta una manifestazione in sostegno dell'associazione, con Cesare Garboli, Manrico Nicolai e Teresa Sarti Strada, presidente dell'Associazione. Seguono una proiezione del film «Jung», realizzato da Alberto Vendemmiati e Fabrizio Lazzeretti per la Rai e un concerto: al pianoforte Giorgio Pestelli, cantano Francesca Tosi e Anna Luisa Scano.

editoria

CENTRO-DESTRA: FARENHEIT 451 PER I PICCOLI EDITORI?

Bruno Gravagnuolo

Povero e nudo vai, libro. Ma soprattutto se sei figlio di un piccolo editore. Non basta che i volumi di piccole o grandi case editrici siano ormai classificati come prodotti di risulta, nei circuiti mass-mediali. A meno di fuggevoli apparizioni nei talk-show, dove quel che conta è l'autore-personaggio. E che perciò siano sbattuti in fasce orarie impossibili, o su frequenze desuete, tipo Rai-Sat. Ora arrivano le ultime misure del governo in materia di tariffe di spedizione. Un vero macigno per la piccola editoria libraria, penalizzata rispetto alla grande, dotata di una distribuzione che - pur onerosa - la mette al sicuro sul mercato, consentendole alla fine di ammortizzare i costi. Che cosa accade ai piccoli? Accade che dal primo settembre è stata eliminata la tariffa agevolata di cui hanno sempre usufruito gli editori in caso di spedizioni di pacchi contenenti libri. Infatti le nuove fasce tariffarie sono aumentate fino al 200% a fronte di quelle precedenti, e non dipendono più dal peso dei pacchi, bensì dal numero di spedizioni annue. Significa che un risparmio vi sarebbe per i piccoli editori, ma solo laddove le spedizioni raggiungessero le centinaia di migliaia di «colli». Non per le «medie» consuete, dell'ordine massimo di qualche migliaio. Ed ecco qualche esempio. Oggi un pacco di medie dimensioni contenente un libro (400g) via posta ordinaria costa L. 5.500. Mentre fino all'agosto costava L. 1.794. Oppure, spedire un pacco contrassegno - modalità scelta dai lettori che non trovano un libro in libreria- costa oggi L. 8.500. Mentre fino ad agosto costava L. 4594. Come è ovvio il danno per le case editrici è ingente, e inevitabile sarà l'aggravio finale di prezzo per i lettori. Non basta. Perché l'entrata in vigore del sistema di «contribuzione diretta» a favore degli editori, a copertura dei costi di spedizione - annunciata per il primo gennaio 2002 - è stata posticipata di un anno. Dal recente decreto legge del 23 novembre 2001, n. 411, pubblicato dalla Gazzetta ufficiale del 26 novembre. Il che significa che per lungo tempo il costo di spedizione peserà interamente, senza possibilità di recupero, sul comparto dell'editoria libraria. E con chiara discriminazione rispetto agli editori di periodici, non toccati dalle ultime modifiche tariffarie. E allora i piccoli editori hanno chiesto conto di tutto questo al governo. E in audizione, in Commissione Cultura, si son trovati dinanzi il sottosegretario Bonaiuti, apparso imbarazzato ed evasivo, sulla possibilità di ripristinare le tariffe agevolate per le spedizioni di libri effettuate da case editrici.
In conclusione, per ora non si intravede né il ripiano a valle - via contribuzione - dei costi sostenuti. Né il sostegno a monte. Grazie a tariffe in grado di incentivare sul serio un consumo culturale già di per sè penalizzato dalla struttura dei costi e da quella del mercato. Consumo di qualità, che alimenta un settore creativo minacciato di estinzione. E a farne le spese saranno, oltre ai piccoli editori, i lettori. Specie quelli che abitano in zone non servite da grandi librerie. Fahrenheit 451 per l'editoria minore, nell'Italia di centro-destra?

La libertà, uno scandalo necessario

La voce «Necessità» del filosofo francese per un nuovo Dizionario progettato dalla Crusca

Jean-Luc Nancy

René Magritte «Les princes de l'automne» (1963)

L'antonimo della libertà è la necessità: niente di più elementare. Eppure questa antinomia merita di essere esaminata da vicino: altrimenti, forse, continueremo ad assistere al disastroso trionfo della necessità sulla libertà, che si presuppone debba resisterle.
La necessità è la dipendenza da forze esterne, la libertà consiste nel dipendere solo da se stessi: in questo caso, l'opposizione è evidente. Una tale distinzione è sufficiente finché si considera la libertà dall'esterno, in quanto condizione o stato: l'uomo libero rispetto allo schiavo o al prigioniero. Ma tutto diventa più confuso se la si considera dall'interno, come proprietà di un soggetto. Ci si accorge subito che non è facile afferrare e fissare il «sé», ritenuto indipendente. Il mondo del soggetto è infatti anche quello degli oggetti e delle concatenazioni oggettuali. Le determinazioni psico-socio-tecno-fisio-logiche si moltiplicano per ridurre il presunto libero arbitrio a un'esigenza formale, a una questione di principio o a una pura soggettività introvabile. La libertà diventa un voto.
Non c'è niente da fare con una libertà soggettiva di fronte a una necessità oggettiva. Ogni giorno ci vengono forniti migliaia di esempi di questa aporia (dalla giustizia, dalla psicopatologia, dalla politica, dall'economia, dall'amore/odio, e molti altri). È questa l'aporia che l'antinomia kantiana sfiora, anche se non vi sprofonda, nella misura in cui secondo Kant se ne può trovare una soluzione sul piano della distinzione tra soggetto libero e mondo meccanico degli oggetti.

* * *

Ma poiché è chiaro che Kant non può accontentarsi di una distinzione che rovina la libertà fin nel suo principio, è certo che anche secondo lui non ci si può limitare a questo. L'antinomia deve essere superata ben altrimenti che ricorrendo allo spostamento da un piano a un altro. Se considerata per le azioni piuttosto che per la sua disposizione soggettiva, la libertà si definisce come la facoltà di dare inizio a una serie di fenomeni. In questo senso non è scelta, ma «inizialità». Possiede quindi quella proprietà che rimanda in modo eminente all'*initium* di tutti i fenomeni, cioé alla creazione del mondo. Si tratta di una libertà «cosmologica», secondo la definizione di Kant. Se le aggiungiamo l'elemento soggettivo del libero arbitrio (la scelta), diventa «morale». Nel caso di un primo inizio, si deve certo poter pensare al principio che regola ogni inizio (il che equivale a dire che ogni inizio è primo). Per quanto riguarda il primo inizio, è possibile scegliere solo fra cominciare e non cominciare, e non fra vari inizi (anche perché da dove può venire la loro diversità, se non è ancora stabilito niente? Si tratta quindi di dare o non dare un mondo).
Iniziare apre un mondo, non iniziare significa chiudere o impedire *in principio* la possibilità di un mondo. La scelta è fra esistenza ed estinzione. Non comunque un'esistenza derivante da un'essenza (e dunque da questa resa necessaria come dalla propria causa ultima), e tantomeno un'estinzione che seguirebbe l'animazione di un esistente, poiché in questo caso l'esistenza sarebbe già stata decisa e iniziata.
Bisogna scegliere tra un'esistenza racchiusa nella sua essenza (o che racchiude la sua essenza: qui la topologia è inversa) e un'estinzione che a sua volta sia la sua propria essenza (o senza essenza). La scelta è fra *essere* o *non essere* in quanto doppia possibilità racchiusa in ciò che non è né essere, né non essere.
Simile a questo *né-né*, è l'atto che non è (ovvero l'essenza dell'«essere»), o meglio l'*essere* non in quanto *esistente*, ma in quanto *azione* tramite cui qualcosa in generale può esistere o meno. (Sotto un certo aspetto, è proprio questo atto né-essere-né-non essere che avrebbe dato origine al nome di «Dio».) E l'azione o la transitività può giustamente: agire o impedire un'azione che possono *es-istere* o *es-tinguere* l'essere in generale.
Nelle parole «es-istere» ed «es-tinguere», il prefisso «es» (ex)» designa precisamente l'agire in quanto tale: la spinta di ciascuna delle sue azioni, e se vogliamo la sua es-pressione.
Sembra banale, ma un'esistenza può aver luogo o non aver luogo. Esiste o si estingue. Ognuna delle due possibilità respinge l'altra, la rifiuta ma si appoggia su di essa per spingere dalla sua parte: per es-istere o per es-tinguersi, se così possiamo dire, visto che nessun «sé» viene dato, ma un «sé» «si dà» soltanto in questo atto, o in uno degli atti di cui l'uno è getto del soggetto, e l'altro è il suo rigetto. O più strettamente: i due modi di *gettare se stessi* e *gettarsi*. Per fare un esempio figurato, posso *gettarmi* tra le braccia di qualcuno, ma posso anche *gettarmi* dall'alto di una torre.

* * *

La necessità è dunque identica alla libertà in quanto spinta, *conatus* dell'esistenza/dell'estinzione. Il conatus non è un attributo dell'esistenza. È l'esistenza stessa, la sua *essenza* il suo sforzo, l'atto di sforzarsi nell'essere, l'es-istere come uno strapparsi al niente: all'es-tinzione, ma per farlo deve precisamente re-sistere a quest'ultima e in-sistere nella sua spinta. E beninteso, questa stessa forza può resistere alla sua stessa spinta e insistere nell'estinzione di ciò che quindi non comincerà ad esistere.
L'esistenza è necessitata a esistere attraverso una forza di inizialità che può in modo *identico*, *indiscernibile* e *indefinibile*, al punto iniziale, spingersi a favore o contro l'esistenza: spingere l'es(ex) da una parte o dall'altra.
È necessario essere così come non essere - e c'è la libertà di essere così come di non essere. A questo livello la libertà è necessaria - la necessità si libera: queste due formule possono entrambe rispondere alle due operazioni, quella dell'esistere e quella dell'estinguere. Se esistere è inteso come l'atto della libertà, bisogna comprendere che la libertà è una necessità dell'essere, per aprire una possibilità, inaugurare una forma, creare un mondo.
Tale necessità corrisponde al significato primario di *ne-cedo*: non cedere, non indietreggiare. Non indietreggiare nel momento o di fronte al momento nullo del punto di equilibrio fra la spinta e la contro-spinta. Significa squilibrare questa nullità.
In questo consiste la libertà stessa: non nello scegliere fra determinate serie di cose e di concatenazioni, ma nel creare una serie (suigeneratrice o suicidiaria). La libertà crea una necessità, o meglio, si necessita.
Si necessita come se stessa o come il suo contrario, come la sua stessa esistenza o la sua stessa estinzione. Ha bisogno dell'esistenza, cioé la crea, oppure spegne la possibilità stessa di esistere.

* * *

Il fatto che la libertà crei l'esistenza, non vuol dire che la produce. Vuol dire che la trae dal nulla. Il che significa che l'esistenza esiste per se stessa o che il suo es-istere ha luogo *ex nihilo*.

Traduzione di Ilaria Belliti per NTL

> Oggi a Firenze la presentazione di un Lessico nato dall'idea di fondere dimensione locale e globalità

> L'autodeterminazione e la scelta sono a portata di mano, ma a condizione di cercarle sul confine sfuggente del possibile e del «niente»

La mappa dell'opera

Oggi, presso la sede dell'accademia della Crusca nela Villa Medicea di Via di Castello 46 a Firenze si terrà la presentazione degli scritti del «Dizionario dela Libertà», a cura di Alba Donati e Paolo Fabrizio Iacuzzi, poeti toscani, in collaborazione con l'Accademia della Crusca. Interverranno tra gli altri Abram Yehoshua, Franco Cordelli e Mario Luzi. Verranno illustrate le prime dodici parole del Dizionario, i criteri della scelta e il loro rapporto con la libertà. Tra i vari lemmi ci sono «Guerra», curata da Zygmunt Baumann, sociologo polacco e studioso degli aspetti culturali della globalizzazione, nonché «Lavoro», illustrato da Abram Yehoshua, tra i massimi narratori israeliani. Il progetto d'insieme intende valorizzare la cultura libertaria della Toscana in un contesto più ampio e globale che coinvolge l'Europa e il Mediterraneo costruendo un ponte tra culture diverse e un proficuo dialogo tra i popoli. Ben per questo l'opera è stata affidata a 27 scrittori e saggisti dell'area mediterranea, che hanno ricevuto in cura una lettera dell'alfabeto, e a partire da essa, scelto una parola affine al concetto di Libertà. Quel che qui pubblichiamo è un ampio stralcio del lemma «Necessità», affidato a Jean Luc Nancy, filosofo francese di formazione sartriana ed heideggeriana, conosciuto dai lettori italiani per un volume Einaudi, «L'esperienza della libertà» (Einaudi, a cura di Roberto Esposito) e per uno «Hegel» (Cronopio) riletto in chiave fenomenologico-esistenzialista. Il problema affrontato da Nancy è quello del nesso tra necessità e libertà, classico nodo del pensiero filosofico e in particolare cavallo di battaglia della ricerca sull'«autenticità», sia nell'umanesimo di Sartre, che nell'analitica esistenziale di Heidegger. La libertà nasce dalla capacità di dare origine a sequenze di mondo che sconfiggono le catene della necessità e schiudono il «possibile» sul confine del Nulla.

«Nessun giallo» nelle dimissioni. E, da lunedì, settimana dedicata allo scrittore con il Premio e la pubblicazione nei «Quaderni» del capitolo inedito del «Disprezzo»

Da Siciliano a Maraini, passa il testimone del Fondo Moravia

Maria Serena Palieri

Dacia Maraini è la nuova presidentessa della Fondazione Alberto Moravia, l'istituzione nata dopo la scomparsa dello scrittore, che avvenne nel settembre del 1990: a dieci anni dall'assunzione dell'incarico, Enzo Siciliano le lascia il testimone, specificando che «questo succede in nome di un normale avvicendamento». C'era bisogno di sottolinearlo? Sì, perché un'agenzia di stampa, l'Adnkronos, nel dare la notizia aggiunge un'interpretazione maliziosa: dietro il passaggio di consegne ci sarebbe un litigio tra Siciliano e le signore della Fondazione, cioè l'ex-compagna e la vedova di Moravia, Dacia Maraini e Carmen Llera, inerente al luogo dove pubblicare in prima assoluta il capitolo inedito del romanzo *Il disprezzo* venuto alla luce con qualche «mistero» nel corso di quest'anno e battuto all'incanto da Christie's il 14 giugno scorso. In quell'occasione nella sede romana della casa d'aste, a Palazzo Lancellotti, esso venne messo in vendita insieme con un autografo dello *Scialle andaluso* di Elsa Morante, prima moglie dello scrittore, e con un dattiloscritto delle *Lettere da Capri* di Mario Soldati. Perché abbiamo usato la parola «mistero»? Perché, a quanto ricordava nell'occasione lo stesso Siciliano, da noi interpellato, Moravia era tutt'altro che affezionato alle varianti e, in genere, si disfaceva delle versioni scorrette delle sue opere dopo avere consegnato l'ultima a una dattilografa: resta l'interrogativo, perciò, su chi abbia fatto avere quella versione «sporca» di un capitolo, poi cestinato, a Christie's, e come questo qualcuno ne fosse entrato in possesso, in più, nella singolare coincidenza dell'accoppiata con l'autografo della Morante. A comprarlo, al prezzo di sessanta milioni, fu la Fondazione, grazie anche all'aiuto economico della sorella di Moravia, Elena. Ora Siciliano, raggiunto al telefono, fa di tutto per cancellare il sospetto di una anche minima traccia di dissapore con le «donne della Fondazione»: «Lascio perché mi sembra giusto che della Fondazione si occupi in prima persona Dacia» spiega. Dacia Maraini torna in effetti da presidente nelle stanze dell'ampio e luminoso attico sul Lungotevere della Vittoria 1, già casa dello scrittore, a fianco del quale, nell'altro appartamento affacciato sullo stesso pianerottolo, lei stessa è vissuta durante gli anni del loro legame.

Eppure un contenzioso, seppure amichevole, sulla pubblicazione dell'inedito ci deve essere stato: Siciliano in settembre ne annunciò l'uscita sulla rivista fondata da Moravia e da lui diretta, *Nuovi argomenti*, mentre esso verrà pubblicato a giorni «in prima assoluta» sui *Quaderni* del Fondo. «Appare nei *Quaderni* perché, visto l'impegno economico profuso, alle eredi così è sembrato giusto. Ed Enzo è troppo intelligente per non rendersene conto» osserva Toni Maraini, che cura la pubblicazione semestrale. «In realtà, visto bene, quel capitolo da solo non funzionava per *Nuovi Argomenti*: ha un interesse soprattutto filologico e la sua sede ideale, dopo la pubblicazione sui *Quaderni*, sarà alla fine nel terzo volume dell'opera completa di Moravia, curata da Simone Calvini e Francesca Serra e da me diretta, che Bompiani pubblicherà l'anno prossimo» sostiene Siciliano. Se, in questo duetto, a onta delle smentite, qualcuno colga tracce di un contenzioso, si accomodi...

Pettegolezzi a parte, in questa prima settimana di dicembre verranno alla luce i risultati dell'impegno dell'Associazione Fondo Alberto Moravia per quest'anno: lunedì alle 21 al romano Teatro Valle si festeggerà l'ottava edizione del Premio a lui dedicato, quest'anno incentrato sul tema «Guerra e Pace - La necessità della ragione». A condurre, Dacia Maraini con Serena Dandini, a intervenire Jacqueline Risset, Tahar ben Jelloun, Tiziano Terzani, Andrea Purgatori ed Erri De Luca, a essere premiati Lia Levi per il suo ultimo romanzo *L'Albergo della Magnolia* (edizioni E/O), il poeta di Sarajevo Izet Sarajlic (edito in Italia da Multimedia), accanto a un laureando/a che abbia dedicato la tesi allo scrittore degli *Indifferenti*. Verrano letti brani e frasi spesso icastiche di Moravia, come questa: «L'umanità ha saputo creare il tabù dell'incesto: perché non potrebbe domani creare il tabù dell'omicidio organizzato e collettivo (che è la guerra)?».

Il 7 dicembre uscirà la versione di questo semestre dei *Quaderni*, pubblicazione in genere di splendido livello. Stavolta, ecco in dono quel «capitolo 13, inedito» del *Disprezzo*. E un florilegio di «poesie d'America»: Whitman, Auden, Lee Masters, Ginsberg, Levertov, Angelou.